

ciclismo

VUELTA

Terzo trionfo per Roberto Heras
A Perez non basta la cronometro

Roberto Heras (nella foto) ha vinto la Vuelta di Spagna 2004. Lo spagnolo della Liberty, al terzo successo nella corsa a tappe dopo i trionfi del 2000 e del 2003, ha preceduto di 30" secondi nella classifica finale il connazionale Santiago Perez (Phonak) che si è aggiudicato l'ultima tappa, la cronometro di Madrid, con 7 secondi di vantaggio su Francisco Mancebo, terzo nella classifica generale. Heras, invece è giunto quarto nella crono con 13" di distacco da Perez.



Impresa di Starace, a Livorno l'Italia del tennis risale in serie B

Coppa Davis: decisiva la vittoria su Fyrstenerg, Volandri invece ha ceduto a Kubot sui campi dove è cresciuto

Luciano De Majo

LIVORNO Tre ore e 37' per precipitare nello scontro, quando Lukasz Kubot ha battuto Filippo Volandri dando alla Polonia il punto del 2-2. Le stesse 3 ore e 37' che hanno riportato il nostro tennis nella serie B della Coppa Davis, quando Potito Starace ha piegato al quinto set il carneade polacco Mariusz Fyrstenerg, che nei piani della vigilia avrebbe dovuto giocare solo il doppio. Ma vista la sua buona prova nella recita di sabato, il capitano della Polonia ha deciso di schierarlo, lui che nelle classifiche di singolo è al numero 620 del mondo (250

sopra all'azzurro) e che è andato a un passo dal gelare gli entusiasmi azzurri, sprecando due match point sul 5-4 in suo favore al quinto set. L'ultima giornata era iniziata male. Doveva essere la festa di Volandri, livornese che giocava sui courts del circolo che l'ha visto bambino, e invece Kubot l'ha superato perfino con merito. «Non giocherò più così male almeno nei prossimi dieci anni», ha detto «Filo». L'impresa di Starace è di quelle che di solito si raccontano ai nipoti. Sempre sotto di un set, sempre costretto a inseguire, si è fatto strappare il servizio nel quinto game del quinto set: sul 3-2 in proprio favore, Fyrstenerg sembrava volare e dimenticare i guai fisici che lo avevano costretto a chiedere 3 minuti di

sospensione all'inizio della quinta partita. Starace ha dovuto annullare due match-point sul 5-4 per il suo avversario portandosi quindi sul 6-5. A quel punto, passate le sette della sera, Fyrstenerg ha servito l'ultimo game. Avesse raggiunto il 6-6, avrebbe vinto l'oscurità e la prosecuzione sarebbe andata in scena stamani. Ma gli dei della racchetta ci hanno risparmiato almeno questa sofferenza. E tre doppi falli nell'ultimo game hanno fatto scattare l'ammucchiata azzurra in mezzo al campo. Lukasz Kubot b Filippo Volandri 3/6 6/4 6/1 6/7 6/2. Potito Starace b Mariusz Fyrstenerg 2/6 6/3 4/6 6/3 7/5.

Sergio Sergi

MESSINA «Cu chiù beni lu voli, chiù forti lu cchiama...». Il parroco, giovane, corpulento e madido di sudore, si sgola. Lui non può non volere bene a San Filippo. E grida al microfono. Sferza i fedeli. «Chi più bene gli vuole, più forte lo invoca». In mille gridano: «San Filippooo!». E il santo procede. Saltellando. Lo portano a spalla dentro un baldacchino. È una marcia a sobbalzi. Ritmica. Ubriaca. Sicuramente curiosa e divertente. «San Filippooo!». Immagini d'una sera d'agosto appena trascorso. L'eco s'incunea nella vallata dell'Agro, provincia di Messina, profonda Sicilia.

L'appello si perde tra i Monti Peloritani dove l'abitato di Lìmina si nasconde agli occhi del mondo. Mille abitanti, cinquemila emigrati. Una falcidia. Case vuote. Abbandonate da anni. Case più recenti, con i ferri che sventano come antenne. Dai tetti si guarda la scena della statua in legno del santo che arriva in piazza con la processione. La colloca di traverso in modo che il santo guardi un altro santo. Il suo clone. Un altro San Filippo che, al contrario del primo, è d'acciaio. Un San Filippo che lo scultore Nino Uchino (di Santa Teresa di Riva), a forza di fiamma ossidrica e colpi di mazza, ha fatto con occhi di ghiaccio. Inquietante. «È un santo che non scherza!», mise in guardia il parroco. Due santi, un nome solo. Un santo nero, immigrato. Fosse arrivato adesso, lo avrebbero gettato in mare. Da queste parti, in effetti, la statua, al termine della processione, la lancia dalla rupe. Però, poi, la recuperano. Ma anche un santo d'acciaio che, messo in una lunga vasca, grazie ad un meccanismo, cammina sulle acque: dalla Sicilia, attraverso l'Atlantico, va nelle Americhe, benedice e ritorna. Tiene il legame tra il paese e gli emigrati. Un santo viaggiatore. L'uno

Il momento magico della squadra siciliana, seconda in serie A, come riscatto di una città mai decollata davvero e col fantasma del mega progetto

Un contrasto tra Franceschini (a sin) e Di Napoli nella partita tra Messina e Chievo



Messina sogna tra San Filippo il Ponte e Billè

l'era Franza dopo gli anni bui

Il Messina Football Club è fondato nel 1906, la prima serie A è della stagione '62/'63. Nel 1985 la città conquista la B grazie al tecnico Franco Scoglio e al presidente Salvatore Massimino. In quella squadra milita anche Totò Schillaci. Poi arrivano gli anni bui, con la cancellazione e la ricostruzione (prima Fc Messina nel '95/'96, poi Us Peloro e poi ancora Fc Messina), grazie all'impegno del gioielliere Ema-

nuele Aliotta, che porta la squadra dal campionato di Eccellenza alla Serie B in soli sette anni. L'ultima fase è quella legata all'imprenditore Pietro Franza, il presidente-ragazzino che riaccende il cuore dei tifosi, trascinandolo nel giugno scorso la squadra in Serie A al termine di un campionato cominciato male e concluso nel migliore dei modi: con il ritorno nella massima serie dopo 39 anni di attesa.

e l'altro santo, di questi tempi, guardano verso la città capoluogo dove, nello stadio che si chiama, guarda un po', «San Filippo», si celebrano i fasti della squadra ai vertici della serie A. Ieri San Filippo il miracolo lo ha fatto a metà. Pareggio in casa, ospite il Chievo. Ma chi avrebbe mai potuto immaginare, dopo quattro partite, un Messina al secondo posto, con ot-

to punti e dietro la Juve? I messinesi sono impazziti. E accorrono allo stadio nuovo, inaugurato, dopo 15 anni di lavori, appena in tempo per il campionato. Stadio con ancora forti sospetti di inagibilità che tormentano, ogni volta, le decisioni del questore, combattuto tra piena sicurezza e il fiume irrefrenabile del tifo. Lo stadio San Filippo è anche lo specchio di

questa città. Ai confini degli standard per la qualità della vita. Come da recente classifica del «Il Sole-24 Ore». Città indolente. Dove un ceto borghese, decimato dal terremoto del 1908, non è stato mai in grado di risorgere. Incapace di un colpo di reni che potesse ridare orgoglio e una prospettiva, in termini economico e sociale e da un punto di vista culturale e mora-

le. Città sempre dominata dalla Dc e da un blocco di destra che ha avuto in mano il potere politico, giudiziario e dei media. E dove le forze di sinistra, assolutamente minoritarie, hanno sempre boccheggiato per un poco di ossigeno. Città «orizzontale» che non ha conosciuto, se non in rarissime occasioni, momenti di riscatto. O

tentativi. Qualche anno fa venne eletto un sindaco di centro sinistra. Era un magistrato che incarnò una timida speranza e battè il candidato del ministro Martino. Quella fase passò presto. Ora c'è l'era del Ponte. Ma, caso curioso, il centro destra è privo nuovamente del sindaco. Il «nutrizionista» Giuseppe Buzzanca, di An, è stato definitiva-

mente estromesso dalla carica per una storia di peculato d'uso. Al Comune c'è il commissario regionale e la crisi della città è palpabile. Forse sarebbe peggio se governasse una giunta di centro destra. Chissà. La grande opera del Ponte sullo Stretto agita i messinesi, almeno quanto il calcio. Ponte sì o no? Dall'aria che tira, i messinesi non sembrano troppo innamorati del Ponte. Anzi. Associazioni e gruppi si organizzano e si mobilitano contro un'opera che, per la sua mostruosa dimensione, cambierebbe i connotati ad una delle aree più belle del mondo. E persino da esponenti di primo piano del centro destra si sono levati dubbi e sospetti aprendo un serio contenzioso politico con il centro. Il progetto prevede che la città si rivoltata come un calzino per i raccordi con il Ponte e la sistemazione sotterranea della stazione. Otto anni di disagi indicibili per una struttura di dubbia realizzazione.

I messinesi sono appena reduci da anni di tregenda per la riattivazione di una linea del tram che percorre in lungo la città. Per anni, un traffico impazzito al pari dei cittadini. Il tram è utilissimo, ma i tempi di realizzazione lo hanno fatto odiare. Adesso, si vorrebbe una stazione interrata in una città sismica? L'amministratore delegato della società, Pietro Ciucci, ad ogni piè sospinto dichiara che il Ponte sarà opera bellissima e che sarà inaugurata nel 2012. Ma il ministro Lunardi ha annunciato l'invio di un emissario per capire gli umori della città. È nato persino un comitato per il «Sì al Ponte». Se è nato, vuol dire che le resistenze sono davvero forti anche in ambienti non sospetti. L'euforia per la squadra della famiglia Franza (traghetti privati sullo Stretto e sulla linea Sicilia-Campania) non dimentica lo scontro sulla realizzazione del Ponte. Ma sino a che punto il calcio può appannare i pensieri? C'è da essere preoccupati per Sergio Billè, presidente della Confindustria. Messinese doc, aveva una rinomata pasticceria in centro città, piazza Cairoli. Riempiava i cannoli di ricotta e sfornava quintali di «pignolata», dolce tipico. Dopo la vittoria sul Milan ha detto: «È stato realizzato il ponte tra Messina e il calcio che conta. Adesso anche il Ponte sullo Stretto sarà più facile realizzarlo...». Forse ci penserà San Filippo, che cammina sull'acqua, ma in tanti si interrogano: non sarebbe stato meglio se Billè avesse continuato a fare cannoli?

FORMULA 1 Il brasiliano vince sul nuovo tracciato cinese nel giorno della debacle di Schumacher (12° e doppiato). Sul podio anche Button e Raikkonen

San Paolo-Shangai, Barrichello eroe dei due mondi

Lodovico Basalù

SHANGHAI (CINA) Dieci, venti, trenta, trecento milioni di euro? Quanto vale lo spot di Luca Cordero di Montezemolo, andato in onda su via planetaria dopo la vittoria di Rubens Barrichello, che ha «salvato» la Ferrari nel primo Gp di Cina in una giornata da dimenticare per Michael Schumacher, con il tedesco dodicesimo e doppiato? La risposta non è quantificabile, ma gli interessi in gioco presumibilmente tanti.

Anche a costo di rimetterci giacca e cravatta «griffati» sul podio di Shanghai, a causa della rituale bottiglia di champagne pericolosamente agitata dalle mani del secondo pilota di Maranello. La vittoria davanti alla Bar-Honda di Jenson Button e alla McLaren-Mercedes di Kimi Raikkonen è tanto più significativa, se si considera che le due monoposto hanno braccato praticamente per tutta la gara la Ferrari. Che ottiene la vittoria numero 181 della sua storia e la quattordicesima su sedici gran premi finora disputati.

Per Barrichello si tratta del successo numero nove della carriera, il secondo consecutivo dopo quello di Monza, ma probabilmente il più importante, quello davvero conquistato sul campo. E non regalato - per genti-



Barrichello festeggia la vittoria sul podio di Shangai con Montezemolo

le concessione - dal Kaiser sette volte campione del mondo.

«Non si può sempre far conto su Schumacher - ha detto Montezemolo - Anche se Rubens ha corso per la Ferrari e Michael per il pubblico. Ma evidentemente non era la sua giornata. Gli uomini del team mi hanno

poi chiesto di andare sul podio, una cosa che non avevo mai fatto da quando sono a capo della Nazionale Rossa. Dobbiamo essere orgogliosi, del resto: noi e l'Italia tutta».

La parola - al di là dei consueti proclami nazionalistici del presidente di Fiat, Ferrari e Confindustria -

passa ovviamente a Barrichello, dopo che Jean Todt si è subito precipitato a «consolare» il suo pupillo, Michael Schumacher. Confessa il brasiliano: «Nel corso di questa stagione il mio compagno di squadra, per una ragione o per l'altra, mi è sempre stato davanti. Ho cercato in tutti i

Schumi nelle retrovie torna «umano»

Quando non mena da danza, Schumacher può anche commettere qualche errore. Non è una regola assoluta, visto quanto ha fatto il pilota di Kerpen due settimane fa a Monza. Ma sono numerosi gli episodi che confermano il suo «nervosismo» quando c'è da rimontare. Cominciando proprio dalla gara cinese. Il bilancio del tedesco è eloquente: partenza dai box (anche per avere sostituito il motore dopo il fuoripista di sabato), un incidente con la Jaguar di Klien, un testacoda a oltre 250 all'ora (replay di quello delle prove ufficiali), un «dechappamento» di un pneumatico e un 12° posto finale: punti zero, seppur conditi dal giro più veloce in gara. Lo scorso anno, quando la posta in gioco era il titolo mondiale, che si contendeva con Kimi Raikkonen,

Schumi rischiò di buttare tutto alle ortiche a Suzuka, partendo dall'ottava posizione: prima una sbandata che fece invecchiare di venti anni Jean Todt, poi una toccata alla Bar-Honda di Sato, infine una pericolosa contesa ruota a ruota con la BMW-Williams del fratello Ralf. Andando al 1998, sempre in Giappone, Michael fece spegnere il motore della sua Ferrari, partendo poi ultimo. Il titolo andò ad Hakkinen. Nel 1997 il famoso «speronamento» alla Williams di Villeneuve e altro titolo sfumato. Insomma il Kaiser non sempre è d'acciaio. Anche se a Shanghai, in gioco, c'era solo l'onore e l'ambizione del tedesco. Che ha risolto così la trasferta asiatica: «Complimenti a Rubens, abbiamo dimostrato che se un pilota manca all'appello l'altro c'è». lo.ba.

Schumacher. Quest'anno non abbiamo più altri obiettivi da inseguire, se non quello di un'ennesimo successo in Giappone o in Brasile, cosa che fa sempre piacere».

Sul fronte avversari Jenson Button promette faville, proprio per il Gp del Giappone, «dove la Honda vorrà confermare con una vittoria l'ottima stagione da noi disputata». Ci speriamo tutti, perché sarebbe la giusta premessa per un 2005 più combattuto, come già ha fatto vedere il primo posto di Kimi Raikkonen al Gp del Belgio, con la rediviva McLaren. In casa BMW-Williams non consola il quinto posto di Montoya, dopo che il rientrante Ralf Schumacher ha giocato all'autoscontro con David Coulthard, rifiutandosi poi di riprendere la pista e creando uno scompiglio da stazione di servizio ai box. In quanto al «ritorno» di Jacques Villeneuve, il suo undicesimo posto - a un giro dal vincitore - con la Renault, probabilmente non fa contento né Flavio Briatore né gli uomini della Régie. La cacciata di Jarno Trulli (il pilota abruzzese debutterà con la Toyota fra quindici giorni a Suzuka) ha solo contribuito a regalare il posto di vicecampione del mondo Costruttori alla Honda. A meno di possibili miracoli di Alonso - ieri quarto classificato - nelle due ultime gare in calendario.

Gran premi la possibilità di batterlo e devo dire che ora mi sento in un grande momento di forma. La mia F2004 è stata perfetta, specie a livello di assetto. La pista, infine, si è dimostrata davvero impegnativa, con una varietà di traiettorie possibili che hanno reso naturali i vari sorpassi, a par-

te quello sul doppiato Villeneuve, che sulle prime non mi ha visto. In ogni caso una gara entusiasmante».

Glissa invece il direttore generale, Jean Todt: «Con questa vittoria di Barrichello ci siamo anche assicurati il secondo posto nel mondiale piloti, dopo il primo già conquistato da

Gran premi la possibilità di batterlo e devo dire che ora mi sento in un grande momento di forma. La mia F2004 è stata perfetta, specie a livello di assetto. La pista, infine, si è dimostrata davvero impegnativa, con una varietà di traiettorie possibili che hanno reso naturali i vari sorpassi, a par-

te quello sul doppiato Villeneuve, che sulle prime non mi ha visto. In ogni caso una gara entusiasmante».

Glissa invece il direttore generale, Jean Todt: «Con questa vittoria di Barrichello ci siamo anche assicurati il secondo posto nel mondiale piloti, dopo il primo già conquistato da